



IL PIANETA CARCERE

Le presenze

68.067
i detenuti presenti
nelle carceri italiane

44.569
la capienza
regolamentare

67.707
quella "tollerabile"

I volontari

9.576

volontari presenti, di cui
7.646 appartenenti
ad associazioni o
enti non profit



227

mediatori culturali presenti,
di cui

- 84 per l'area nord-africana,
- 74 per l'Europa dell'est,
- 20 per il Medio ed Estremo Oriente,
- 15 per l'Africa sub-sahariana,
- 14 per il Sud America, e
- 20 per le altre aree geografiche

Corsi e scuole

246 corsi di alfabetizzazione attivati, con
3.619 iscritti (3.238 stranieri e 381 italiani)
e 1.415 promossi

188 corsi attivati di scuola elementare,
con 2.545 iscritti (di cui 1.593 stranieri
e 952 italiani) e 1.225 promossi

3.030 corsi di scuola media attivati, con
5.078 iscritti (2.388 stranieri e
2.690 italiani) e 1.841 promossi

276 corsi di scuola superiore attivati,
con 3.606 iscritti (915 stranieri e
2.691 italiani) e 1.918 promossi

53 corsi universitari, con 304 iscritti e
19 laureati

23 i Poli universitari penitenziari attivi
in Italia



il fatto

La situazione degli istituti di pena è sempre critica: oltre alle presenze eccessive, vi sono carenze – di materie prime e organizzative – che domani saranno note a deputati e senatori. Appuntamento consueto invece per un piccolo esercito di persone di buona volontà

DIETRO LE SBARRE

Dall'Ucciardone a Regina Coeli, i deficit strutturali dovrebbero sollecitare gli onorevoli all'azione

Intanto sono quasi 10mila i cittadini che organizzano attività culturali, sportive e ricreative per i detenuti

Carceri, Ferragosto «esplosivo»

i parlamentari

Più di duecento in visita nei penitenziari pieni

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

In Sardegna manca perfino la carta igienica e in Sicilia è un miracolo avere l'acqua calda. Una situazione che peggiora di anno in anno e rischia di diventare una «miscela esplosiva». Sovraffollamento, pochi agenti di custodia, condizioni igieniche carenti per l'esercito dei 68mila carcerati italiani, in strutture che potrebbero contenerne 45mila. Stavolta, comunque, nella mobilitazione ferragostana della politica è l'evidenza a mettere tutti d'accordo.

La seconda edizione dell'iniziativa lanciata dai Radicali, a cui hanno aderito oltre 200 deputati bipartisan, apre le porte di 216 istituti penitenziari dello Stivale in cui da gennaio ci sono stati già 41 suicidi. Il filo rosso che lega il primo giorno di visite parlamentari è un coro di denunce per una condizione disperata da nord a sud, con carceri al collasso che si trovano ad ospitare, quando va bene, il doppio di detenuti oltre la capienza massima. Il risultato è che 5 persone vivono in 15 metri quadri e che, in molti casi, manca totalmente uno spazio dedicato alla rieducazione, come laboratori o attività didattiche. Ma se va male, nei bagni non c'è addirittura lo stretto necessario, perché il budget è di 200 euro e deve bastare fino a Natale.

«Un delitto, un crimine da Corte penale internazionale». È quello che secondo Marco Pannella compie lo Stato per le condizioni in cui fa vivere i carcerati. Il leader radicale ha aperto la giornata di ispezioni andando al Regina Coeli di Roma, un «carcere che può ospitare al massimo 724 detenuti, ma che ora ne contiene 1.400, e ha poi il 30% in meno di risorse rispetto al 2007». Stessa musica quella dei parlamentari nei penitenziari di Palermo e Sassari, dove le «condizioni sono drammatiche». All'Ucciardone, «una struttura in molte parti ormai fatiscente», confessa il senatore Francesco Ferrante (Pd), vivono 700 persone dove ne potrebbero stare 400, «in celle da 9, con servizi igienici insufficienti e senza acqua calda». Il carcere sardo, visitato da Guido Melis e Pietro Scanu (Pd), ha una situazione «pessima – dicono – con 214 detenuti in uno spazio per 154. Qui da un mese manca la carta igienica, ci si deve arrangiare con stracci e giornali». Anche nelle case circondariali del nord sovraffollamento e personale scarso sembrano essere la normalità. A Bolzano, spiega il deputato Enrico La Loggia (Pdl), c'è la «necessità di una migliore sistemazione della popolazione carceraria», perché la capienza massima è stata oltrepassata del 25%. In una realtà più volte portata a modello, Verona, in cui la maggior parte dei detenuti lavora, precisa il consigliere laziale Isabella Rauti (Pdl), «c'è un deficit di organico del 30%, con solo 303 agenti a fronte dei 407 previsti». E anche oggi le visite continuano in tutto il Paese. A sopralluoghi che non siano semplici passerelle, ma che incentivino «provvedimenti rapidi e concreti» si appella l'associazione per i diritti nella carceri «Antigone». «Occorre – conclude – un'inchiesta per accertare le responsabilità». Da settembre poi tornerà nelle carceri anche la Commissione parlamentare sugli errori sanitari.

Sovraffollamento e gravi disagi. Ma c'è chi lavora per dare speranza

i volontari

«Andiamo a trovare i nostri amici in cella»

DA MILANO

La parola chiave, per Emanuele Pedrolli, è «amicizia». «Tra i volontari della nostra associazione, anche ad agosto c'è chi resta a Milano - spiega -, siamo in città e andiamo a trovare i nostri amici in carcere. Un normalissimo rapporto di amicizia». Ma anche uno straordinario gesto di speranza e di solidarietà in un momento drammatico per la vita delle carceri nel nostro Paese reso ancora più difficile dallo «stacco» agostano di

D'estate calano le attività socializzanti. E con le ferie del personale si accorcia l'ora d'aria

buona parte delle attività che gravitano attorno al carcere. Finita la scuola, sospese le attività lavorative, scarseggiano anche le attività del privato sociale. Con i turni per le (sacrosante) ferie degli agenti di polizia, in molte carceri si accorcia anche l'ora d'aria. E così aumentano le ore

da trascorrere in cella, stesi sulla branda. Pedrolli, che da oltre dieci anni fa volontariato nelle carceri milanesi con l'associazione «Incontro e presenza», è uno dei volontari che continua a prestare il suo servizio anche durante l'estate. «Durante l'anno siamo circa 80 - spiega - ma nel mese di agosto i ranghi sono veramente ridotti: sette-otto volontari che possono intervenire in caso di urgenza». E che si rendono disponibili per una chiacchierata («quanto mai preziosa in momenti di vuoto come questo», puntualizza) oppure per accogliere un detenuto nuovo giunto che arriva in carcere e non ha nulla per lavarsi né vestiti.

Un vero e proprio esercito, quello dei volontari in carcere: nel 2009 sono state 9.576 le persone che hanno donato il loro tempo libero all'assistenza dei detenuti (7.646 fanno parte di associazioni o enti non profit, mentre i restanti 1.930 svolgono il servizio in maniera individuale). Quasi un terzo dei volontari attivi in carcere si è adoperato per organizzare iniziative culturali, sportive e ricreative; altrettanti per dare sostegno economico e morale ai reclusi e alle loro famiglie; circa 1.800 volontari si sono impegnati nella formazione scolastica e professionale dei detenuti.

«In carcere, ad agosto, la vita rallenta un po' come ovunque. Se ci fossero più attività lavorative sarebbe diverso, ci sarebbe comunque qualcosa da fare», spiega Nicola Boscolletto, presidente del consorzio di cooperative sociali «Rebus» di Padova. I lavoratori-detenuti del consorzio, infatti, hanno approfittato della pausa agostana per svolgere quei lavoretti (pulizie e manutenzione straordinaria) che durante l'anno si rimandano sempre. «Agosto serve per rilanciare e ripartire - sintetizza Boscolletto - trovare nuovi sbocchi per i nostri prodotti e nuove commesse». Il consorzio infatti lavora con aziende esterne (ad esempio Roncato e Morellato): «La nostra produzione è legata al mercato. Il timore è che a settembre possano calare le richieste. Per questo stiamo cercando nuove opportunità».

Complessivamente, il consorzio «Rebus» ha poco meno di 450 dipendenti: circa 110 lavorano all'interno del carcere «Due Palazzi» di Padova, una quindicina lavorano all'esterno in misura alternativa e una sessantina sono disabili psichici e fisici. «Quello che è venuto meno nel carcere, come in molti altri i settori della nostra società, è la passione per quello che fai - conclude Boscolletto -. E la passione deriva dalla presenza o meno del gusto del vivere. Se non c'è il gusto del vivere non c'è passione per niente. Né per il lavoro, la scuola o la politica».

Ilaria Sesana



LA NOVITÀ

Ok dal ministero della Giustizia: cambia il protocollo in ospedale per scongiurare altri casi-Cucchi

ROMA. «Nessuno potrà restituire Stefano Cucchi alla sua famiglia. Ma adesso si potrà evitare che altri casi come quello del giovane morto all'ospedale "Sandro Pertini" di Roma, a una settimana dal suo arresto per possesso di droga, accadano nuovamente. In seguito alle indicazioni della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, mi ha comunicato, con una sua lettera ufficiale, che i correttivi introdotti nel protocollo organizzativo della struttura protetta del "Pertini" saranno estesi a tutte le strutture protette italiane». A renderlo noto il

Anche il medico potrà informare i parenti del detenuto che si aggrava

presidente della Commissione, Ignazio Marino. Se al momento del ricovero di Stefano Cucchi vi era di fatto la proibizione di comunicare con i familiari, in caso di aggravamento di un paziente detenuto, da oggi il medico, di fronte ad una persona privata della libertà, potrà fare ciò che ogni medico

pratica con ogni paziente: nel momento dell'aggravamento l'assistente e immediatamente dopo informa i familiari delle condizioni cliniche del loro caro. Fino ad oggi per fare questo c'era la necessità di un permesso del magistrato di sorveglianza, richiesto attraverso il carcere. Occorrevano giorni. Ora bastano minuti.

«In seguito a quella drammatica vicenda - ha ricordato Marino - avevo chiesto una modifica del protocollo organizzativo della struttura di medicina protetta che aveva ospitato Stefano Cucchi. Ciò è avvenuto al "Sandro Pertini" e già questa mi è parsa una grande e importante novità, per tutti i detenuti che in quell'ospedale saranno ricoverati. Ma il fatto che tali modifiche siano estese a tutte le strutture credo sia davvero un fatto importante per tutti coloro che prima di tutto sono persone, e poi carcerati».

«Sono queste le cose che mi fanno pensare che la nostra battaglia sta avendo un senso», ha commentato Ilaria, sorella di Stefano Cucchi. «Sicuramente è un grosso passo avanti - ha aggiunto - una umanizzazione, perché quel protocollo era assurdo».

Ripreso uno dei due evasi da Bollate

DA MILANO

È stato arrestato ieri a Milano uno dei due detenuti che l'altro giorno erano evasi dal carcere di Bollate. La frustrazione per la decisione del Tribunale di sorveglianza di negargli l'affidamento all'esterno come misura alternativa al carcere è stato il motivo che ha indotto Pasquale Pagana, 35 anni, ad evadere insieme ad un altro detenuto, Pasquale Romeo, che non è ancora stato rintracciato. Pagana aveva lasciato una lettera alla direttrice del carcere Lucia Castellano, nella quale spiegava

Pasquale Pagana arrestato a casa della suocera. In 48 ore di "libertà" ha commesso due rapine. Sconcerto della direttrice del carcere

appunto i motivi della scelta. A Bollate sono convinti che i motivi sono proprio quelli indicati nella lettera: «Mi ha scritto - ha spiegato Lucia Castellano - che sapeva benissimo che in carcere avevamo fatto tutto il possibile per la sua rieducazione ma che non sopportava la decisione del Tribunale di sorveglianza». Una decisione che ora costerà cara a Pasquale

Pagana, per esempio non sarà più detenuto a Bollate, uno dei carceri modello attivo da anni in Italia: «È un

peccato - ha commentato Lucia Castellano - perché aveva avviato un percorso ed era veramente avanti e usciva a lavorare. Per raggiungere la libertà piena è necessario un percorso e per questo ci sono dei tempi che vanno rispettati, comprese le decisioni del Tribunale di sorveglianza». Pasquale Pagana, che aveva trovato rifugio dalla suocera dove abitava con la moglie,

in questi due giorni di latitanza, si è reso responsabile di una rapina in farmacia dove si è fatto consegnare 500 euro e di una tentata in una gioielleria. Sono stati proprio i commessi della farmacia rapinata a fornire indicazioni che sono servite alla polizia per catturarlo. «In carcere - ha spiegato la direttrice - siamo rimasti davvero stupiti per questo suo gesto. Pagana anche grazie agli incontri con i suoi familiari si è dimostrato stabile. Chi ci ha rimesso è lui. Diverso, invece, il caso di Pasquale Romeo, lui non aveva vicino la famiglia».